

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E**Audizione dei rappresentanti della Federchimica**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	* SALVO	Pag. 8, 10, 11 e <i>passim</i>
* MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE)	6, 11, 12		
* BERGAMO (UDC:CCD-CDU-DE)	7, 13, 14		
SPECCHIA (AN)	7, 10, 11		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali della Federchimica, accompagnato dal dottor Andrea Cortesi e dalla dottoressa Benedetta Sica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Federchimica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è presente, in rappresentanza della Federchimica, il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali, accompagnato dal dottor Andrea Cortesi e dalla dottoressa Benedetta Sica.

Prego il dottor Salvo di svolgere il proprio intervento.

SALVO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'attenzione e l'impegno che in questi tre mesi ha profuso su argomenti complicati e complessi quali l'accordo di Porto Marghera e gli Accordi di programma in generale.

Vorrei parlare, anche sulla base della mia esperienza personale, dell'Accordo di programma in quanto tale e in quanto metodo di lavoro. Mi riferisco alla mia esperienza personale, in riferimento al fatto che sono oggi membro del Comitato di sorveglianza per l'attuazione dell'Accordo di programma per Porto Marghera e per aver partecipato fin dall'inizio alla sua gestazione.

In una precedente seduta il presidente dell'Enichem ha fatto l'*excur-sus* industriale della presenza della chimica a Porto Marghera e degli interventi posti in essere. Sicuramente non va dimenticato che l'Accordo di programma ha comunque valenza giuridica, sulla base della legge 8 giugno 1990, n. 142, di accordo tra le parti a livello di enti locali regionali o tra regioni, e quindi fa stato tra i contraenti. Questo è estremamente interessante, perché si tratta di uno strumento tutto sommato poco utilizzato, al di là dei patti territoriali od altro.

La novità che presenta l'Accordo di programma di Porto Marghera è che ha contenuti economici ed insieme – naturalmente – ambientali: quindi, tratta due materie disponendo tra le parti il da farsi. La sua natura giuridica dovrebbe dunque essere approfondita.

L'Accordo di programma di Porto Marghera – come si sa – ha avuto una lunga gestazione per statuire, fissare, fotografare le esigenze di quel momento, nel 1998, per poter mantenere *in situ* l'attività chimica per prevedere le condizioni affinché potesse restare lì; sicuramente ha dimostrato, al di là dei vincoli che esistono a livello di norme generali per la Conferenza dei servizi, e per la particolare e complessa legislazione che riguarda Venezia e la laguna, come potesse valere e impegnare le parti in un dettagliato elenco di azioni. Si sa che però l'Accordo di programma ha avuto una battuta d'arresto nel momento in cui si è passati all'attuazione dei punti previsti in modo specifico al suo interno, che hanno avuto bisogno di un intervento ulteriore; è stato dunque previsto l'Accordo aggiuntivo di programma ed è interessante notare – questione, credo, di questi ultimi giorni – che tale Accordo è stato esteso anche alle parti che allora non furono incluse tra i contraenti.

Mi sembra che le ultime dichiarazioni che ha fatto la regione Veneto a questo riguardo, riaprendo in qualche modo i termini per l'adesione, siano sicuramente molto interessanti; l'Accordo di programma, insomma, diventa esso stesso un vincolo tra le parti: nel tempo può comunque cambiare o affinare i propri contenuti, ma anche accogliere altri attori al suo interno. Ciò dimostra in qualche modo che l'Accordo è vivo e vitale, perché c'è gente che comunque vuole entrarvi a far parte, intende rientrare in questo tipo di attività.

Più specificamente, su Porto Marghera, lo strumento del *master plan* è diventato lo snodo centrale della questione. Ciò dovrebbe comunque interessarci – ripeto – anche dal punto di vista normativo, nel momento in cui ci rendiamo conto che un accordo di programma, se contiene una parte di obiettivi e di azioni da compiere, una parte di impegni economici da assolvere, poi comunque deve anche contenere una parte che consenta che le autorizzazioni e soprattutto la strumentazione normativa possa poi esplicitare i suoi effetti, consentendo alle parti di attuare le impostazioni alle quali sono state chiamate.

Credo quindi che, se vogliamo trarre indicazioni dall'attuale esperienza di Porto Marghera come esperienza «esportabile» in altri siti interessati da impianti chimici – (parlo di questa, perché mi riferisco a tale ambito, – ma il discorso vale anche per altre aree industriali), probabilmente va immaginato un *master plan* fin dall'inizio, cioè va individuato da subito questo tipo di strumentazione.

Considerando poi come valutano l'Accordo le aziende poste all'interno di Porto Marghera, ma anche quelle poste all'esterno, che rappresentano come Federchimica, c'è da dire che l'Accordo di programma sicuramente è valutato in modo positivo, poiché esso è riuscito a superare certe tensioni, anche molto forti (diciamolo con tutta chiarezza), che erano presenti localmente. Personalmente lo valuto nel complesso positivamente

– come dicevo all’inizio – come metodo di lavoro, intravedendo la possibilità di utilizzarlo – ovviamente con i dovuti adattamenti e aggiustamenti – anche in altri siti.

Tra gli accordi di programma già stipulati c’è quello di Ferrara – sempre in riferimento alla chimica – anche se ha avuto un contenuto energetico molto specifico. Si conosce – ed è stata dibattuta anche in questa sede – l’idea, ormai abbastanza consolidata, di poter raggiungere un accordo di programma anche nell’area di Brindisi. La Sardegna, come unità territoriale unica regionale (quindi non mi riferisco alle province), proprio in questi giorni, a livello di presidenza di regione, sta invitando le parti a stringere un accordo di programma sulla chimica. Ho inoltre partecipato ad un primo incontro informale in Sicilia per un accordo di programma sulla chimica e la petrolchimica. Tutto ciò conferma la validità del metodo.

L’Accordo di programma, inoltre, porta sicuramente ad individuare un impegno, già di per sé positivo, a fare determinate cose, soprattutto perché, alla fine del processo, si determina da un lato la modernizzazione e la valorizzazione degli impianti esistenti, dall’altro la bonifica o la messa in sicurezza dei siti o comunque la disponibilità in certi casi di aree industriali, che sicuramente può essere rilevante. Soprattutto in zone ad alta congestione industriale, è importante poter disporre di aree industriali ecologicamente attrezzate, sulle quali peraltro esiste una normativa come il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che poi in realtà non ha mai avuto uno sbocco pratico a livello regionale, ma che può invece rappresentare uno strumento importante ai fini dell’attrazione degli investimenti.

La scorsa settimana il presidente della Federchimica ha avuto occasione di dire tutto ciò in Commissione attività produttive della Camera, in occasione dell’indagine conoscitiva sull’industria chimica: abbiamo consegnato il testo di quell’audizione agli Uffici della Commissione.

Sicuramente l’attrazione degli investimenti passa per molte fasi, non ultima la disponibilità e la possibilità per l’investitore di avere tempi certi e ragionevoli entro cui sia autorizzato il proprio impianto. In un’area ecologicamente attrezzata, come la immaginiamo, tutte le problematiche relative all’infrastrutturazione ambientale sono risolte e ciò può attrarre investimenti dall’estero o più semplicemente da aree molto affollate. Anche nel caso di Porto Marghera il poter disporre di consistenti aree risanate potrebbe costituire un momento di sviluppo per alcune zone delle province limitrofe a quelle di Venezia.

Visto che siamo in Commissione ambiente, mi corre poi l’obbligo di «spezzare una lancia» in favore delle bonifiche. L’elaborazione di una normativa sulle bonifiche, come insegna l’esperienza della Federchimica dal 1997 ad oggi, ha sempre incontrato difficoltà sul piano pratico. Ovverosia, la produzione di un sistema tabellare basato su un’elencazione teorica dei contaminanti presenti nell’area deve essere accompagnata da una valutazione del rischio in relazione all’utilizzo dell’area. Sicuramente quella di Porto Marghera è una zona delicata, caratterizzata da un terreno

assolutamente immobile dal punto di vista geologico. Pertanto, il passaggio da un sistema molto puntuale di comando e controllo ad un sistema di valutazione è sicuramente un fatto molto importante, di cui ci auguriamo si tenga conto in occasione dell'esame del disegno di legge di riordino della normativa ambientale.

Dal punto di vista delle bonifiche, Porto Marghera rappresenta sicuramente un impegno; non va certamente sottovalutata la necessità di mettere in sicurezza - in alcuni casi lo si è già fatto - una consistente parte del territorio. Occorre inoltre considerare che nel frattempo è intervenuta una serie di evoluzioni legislative; pensiamo, ad esempio, alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, quindi alle competenze regionali in materia di tutela ambientale e del territorio. In ogni caso, una valutazione del rischio ambientale effettuata a livello regionale è più vicina alla realtà delle cose, poiché riesce a comprendere meglio le condizioni e le esigenze di chi deve operare sul territorio.

In conclusione, signor Presidente, quella di Porto Marghera è stata un'esperienza importante per la Federchimica, anche dal punto di vista umano, seppure abbastanza complessa e sofferta. È stata un'esperienza che riteniamo stia facendo il suo corso, poiché costituirà una svolta decisiva per la presenza della chimica nella zona. Essa ha inoltre dimostrato l'esistenza di un modello applicabile in altri siti industriali, aventi specifiche priorità; l'accordo di programma può infatti essere adattato alle esigenze dei diversi siti ed è sicuramente uno strumento che salvaguarda le esigenze ambientali e di sicurezza del territorio.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, sono un tecnico prestatario alla politica e come tale vorrei far presente alla Commissione un fatto abbastanza strano, che lei certamente conoscerà. Proprio con riferimento a Porto Marghera, sembrerebbe che alcuni effluenti gassosi particolarmente pericolosi, per i quali evidentemente deve essere prevista una «trappola» a monte del processo di combustione, sfiatino direttamente nell'atmosfera, con grande pericolo per le persone. È un fatto che mi ha stupito, anche perché non si riferisce a piccole società, ma alla Montedison.

Un altro episodio che vorrei segnalare è il seguente: l'Agip mi ha fatto pervenire, a fine 2000, un documento che riguardava l'ambiente, in cui dichiarava di aver completato in quell'anno impianti per l'abbattimento dell'ossido di azoto (NOx), dell'ossido di zolfo (SOx) e di altri inquinanti per più di 200 miliardi e che gli stessi erano tra i più moderni d'Europa, in quanto rispettavano tutte le normative nazionali e europee. Ora, posto che le vicende di Porto Marghera sono state denunciate in questa Commissione (per quanto riguarda il Petrolchimico c'è stata addirittura una richiesta di sigillo degli impianti da parte della magistratura) e che le responsabilità nei confronti dello Stato e dei cittadini sono delle singole imprese che assumono gli impegni, vorrei sapere da voi se la Federchimica va considerata come un'associazione che affronta soltanto problemi aziendali e sindacali, o anche come un ente che effettua monitoraggi e,

eventualmente, veri e propri interventi. Sarebbe importante, infatti, disporre di una struttura confindustriale che non solo risponda dei danni provocati dai suoi associati, non mi fraintenda, la prego, ma che sia anche in condizione, mediante un continuo rapporto di monitoraggio, di dialogare con il Governo in modo più concreto.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ringrazio i nostri ospiti per l'esauriente relazione, nella quale sono presenti spunti innovativi rispetto a quanto già conoscevamo.

Vorrei sapere se la Federchimica ha valutato il collegato ambientale, che prevede in maniera specifica una nuova metodologia di intervento in merito alla questione delle bonifiche. In caso affermativo, vorrei sapere se avvertite l'esigenza di maggiori precisazioni o di definizioni diverse dei ruoli, oppure se ritenete che questo provvedimento vada tenuto distinto dalle decisioni già consolidate per Porto Marghera nell'Accordo di programma. Mi interessa conoscere la vostra valutazione perché noi, come Gruppo dell'UDC, siamo un po' perplessi sulla possibilità che questa normativa si estenda anche a Porto Marghera e chiederemo al Governo un preciso impegno sul punto; non vorremmo tornare indietro di anni rispetto a conclusioni già operative, che permetteranno di avviare in tempi brevi una fase di recupero e di riqualificazione ambientale in quella zona.

PRESIDENTE. Dall'intervento del dottor Salvo si è capito che per la Federchimica il passaggio da un sistema di comando e controllo ad un sistema di valutazione ed autocertificazione è considerato in modo sostanzialmente positivo, poiché snellisce le procedure. Con il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, e la legge 9 dicembre 1998, n. 426, vi siete trovati di fronte a normative che creavano non pochi problemi, tant'è vero che noi ci siamo visti costretti, per semplificare, ad optare per l'opzione dell'Accordo di programma. Se non sbaglio, dovrebbe essere varato entro il mese di marzo il *master plan* che derivava dall'Accordo di programma. Quindi, esso dovrà indicare le tipologie di intervento, le modalità organizzative, le soluzioni tecnologiche e la tempistica. Come farà questo *master plan* anche a fornire risposte esaustive sulla tempistica, nel momento in cui vi troverete di fronte ad un'opera di bonifica colossale e, per così dire, pionieristica e anticipatoria, che in un certo senso rappresenterà pure un punto di osservazione e di analisi per tutti i problemi che ineriscono alle bonifiche e quindi un esempio anche per l'ipotetico concretizzarsi di quanto previsto dal collegato ambientale?

SPECCHIA (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Bergamo, sono interessato a conoscere l'opinione dei nostri ospiti sull'articolo 13 del collegato ambientale, che si riferisce alle bonifiche: ho un atteggiamento diverso dal senatore Bergamo, nel senso che non sono preoccupato come lui, però desidererei conoscere appunto il vostro pensiero in proposito. Desidererei anche conoscere la vostra opinione sullo strumento adottato a Porto Marghera, l'Accordo di programma, in

edizione riveduta e corretta perché poi c'è stata un'integrazione. Secondo voi, è uno strumento valido? Come strumento può e deve essere «esportato» anche in altre realtà simili?

SALVO. Rispondo innanzi tutto al senatore Moncada: immagino che il suo intervento fosse riferito ai problemi dell'EVC. Sicuramente in questo momento l'impianto è sotto valutazione di impatto ambientale – e credo che l'abbia ricordato anche la dottoressa Vittadini, quando è venuta in questa sede – e in effetti sono previste almeno tre tecnologie possibili per poter catturare le emissioni, a filtri, con le camere di combustione e così via. In questo momento non sono in grado tecnicamente di dire quale di queste sia la migliore, ma credo che le parti, l'ufficio di valutazione dell'impatto ambientale e l'EVC, le stiano valutando tutte e tre. È comunque rilevante ed importante ricordare in che ambito ci muoviamo.

C'è stato sicuramente un incidente, anche se significativo, con fuoriuscita di gas. Si tratta di un impianto che ha una storia abbastanza lunga. Si sta valutando congiuntamente, appunto a fronte di una serie di eventi avvenuti – di cui certamente uno più significativo –, una serie di strumentazioni atte ad evitare o ad intrappolare le fughe che a loro volta, però, rappresentano fasi di liberazione da altri problemi che potrebbero sorgere nel momento in cui i reattori dovessero avere reazioni anomale. È rilevante ricordare che comunque, a termini di legge, l'esposizione massima consentita per i lavoratori è dell'ordine dei 3 ppm, mentre tutte le rilevazioni che l'azienda ha fatto a livello locale mostrano valori che vanno da 0,02 a 0,05 ppm, quindi 100 volte inferiori all'esposizione massima consentita; se lo riferissimo poi alla popolazione locale saremmo a quantità infinitesimali.

Per andare però al nocciolo della domanda, sul che cosa la Federchimica ha fatto o faccia, sicuramente andiamo orgogliosi del programma «*Responsible care*», che abbiamo avviato da più di 10 anni, e informiamo di essere arrivati al settimo rapporto ambientale, quello dello scorso anno; abbiamo in preparazione il nuovo per il 2001. In tale programma è presente oltre il 60 per cento della produzione chimica italiana, con 400 stabilimenti; quindi, a fronte dei circa 3.000 stabilimenti chimici italiani, tutti i grandi stabilimenti vi aderiscono. I numeri dei nostri rapporti ambientali dimostrano gli importantissimi abbattimenti sia in termini di emissioni, sia in termini di immissione di COD nelle acque, sia in termini di produzione di rifiuti. Quindi, con il programma «*Responsible care*» non intendiamo mirare all'adozione di un atteggiamento a norma di legge, che sarebbe semplicemente dovuto, ma di uno più avanzato rispetto alle norme esistenti. Quindi, si tratta di una parte consistente del settore, sicuramente quella relativa ai grandi siti chimici, per la quale è possibile comunque realizzare e anticipare una serie di miglioramenti di tipo ambientale.

L'altro strumento su cui vogliamo puntare (anche in questo caso, però, abbiamo bisogno, ancora una volta, del supporto del legislatore) è sicuramente la certificazione di area. La certificazione ambientale, il sistema di certificazione volontario EMAS (*Environmental management*

system) europeo o ISO (*International organization for standardization*) internazionale, esiste, è stato recepito in Italia e prevede una serie di azioni volte ad un controllo della presenza complessiva dell'impresa rispetto all'ambiente; nel caso dell'EMAS si prevede anche un coinvolgimento, e quindi un'opera di informazione, della popolazione circostante.

L'esperienza che abbiamo – non mi riferisco solo alla chimica, ma più in generale all'industria – dimostra che c'è uno scarso ricorso a questo tipo di strumentazione volontaria, che tra le altre cose oggi riceve un'accelerazione da parte della Comunità europea, perché si tende a passare dalla certificazione EMAS d'impianto, di sito industriale, ad una certificazione EMAS di area, di comprensorio e così via.

Noi chiederemmo in qualche misura delle facilitazioni, nel momento in cui un'azienda sia stata certificata e quindi controllata (la certificazione EMAS avviene attraverso codici molto precisi, con un Comitato che fa capo sostanzialmente ai Ministeri delle attività produttive e dell'ambiente e tutela del territorio, tant'è che risiede fisicamente presso l'ANPA), per cui chi è certificato EMAS possa magari ricorrere all'autocertificazione, per non dover effettuare nuovamente tutta una serie di adempimenti burocratici già fatti.

Questa è anche l'esperienza che abbiamo accumulato in altri Paesi europei e ci stiamo battendo perché si affermi. Credo che proprio l'allargamento di una base certificata EMAS, strumento di tipo volontario, possa rappresentare una modalità vantaggiosa, rispetto alla quale però la gente dovrebbe essere in qualche modo preparata, anche mentalmente e culturalmente: la certificazione ambientale non è solo una questione economica, ma anche di cultura di tutti noi.

Sul «*Responsible care*» (un programma nato vent'anni fa in Canada, poi esportato negli Stati Uniti e in Europa) non siamo all'avanguardia, ma sicuramente non siamo ultimi tra le federazioni delle industrie chimiche europee che aderiscono al programma. Riteniamo che il passaggio successivo, sia quello di una certificazione volontaria riconosciuta all'esterno. Ad esempio, i sistemi EMAS o ISO, che non sono molto differenti, consentirebbero al pubblico una conoscenza sicuramente molto più significativa.

Questo è l'impegno che Federchimica svolge, e sicuramente continuerà a farlo, per quanto riguarda il sistema EMAS.

Per quanto riguarda il collegato ambientale, ci ha stupito il fatto che nel momento in cui il Ministero dell'ambiente avanzava l'idea di un disegno di legge di riordino della normativa ambientale – da noi pienamente condivisa, come ho detto all'inizio – si inserisse nell'ambito di un collegato prettamente economico una norma complessa a tale riguardo, che poi andrà necessariamente ricompresa nella nuova normativa. A parte questo, la nostra valutazione è sicuramente positiva, nel senso che ci rendiamo conto che il sistema così come è non può andare avanti e quindi anche noi siamo favorevoli all'idea di un modello alternativo. Certo, molto dipenderà dalla formulazione definitiva del comma 5 dell'articolo 13 dell'Atto Senato n. 1121. Questo articolo, infatti, dopo aver enunciato una

serie di principi, domanda al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio il compito di sostanziarli. Credo allora che in quel caso occorrerà un controllo delle parti sociali – per le materie di loro competenza – e sicuramente anche del Parlamento.

Inoltre, quando si parlava delle aree ecologicamente attrezzate noi stessi avevamo pensato ad un'entità proprietaria delle stesse. Cioè, un'industria potrebbe mettere a disposizione il terreno, un'altra il lavoro, una terza il capitale.

La nostra valutazione, in teoria, è concettualmente positiva; c'è però sicuramente un largo margine per sostanziare la norma al momento della sua attuazione da parte del Ministero dell'ambiente. D'altro canto, loro meglio di me sanno che nelle scorse settimane sono stati presentati due emendamenti governativi sullo stesso argomento, uno riferito alle STU (società di trasformazione urbana) – argomento nato proprio in ambito veneziano – e uno relativo al collegato ambientale del Ministero dell'ambiente. C'è quindi un grande margine in merito agli atti che dovranno seguire; forse varrà la pena nell'immediato futuro, se si riterrà di approvare gli emendamenti in questione, che il Parlamento e le parti sociali, ciascuno per la sua parte, contribuiscano a proporre idee al Ministero dell'ambiente affinché comunque l'attuazione del sistema sia praticabile. Ciò significherebbe accelerare la messa in disponibilità delle aree, dopo averle bonificate e messe a regime. Altrimenti non si capisce perché lo Stato, o chi per lui, dovrebbe espropriare delle aree per poi svolgere sulle stesse un'attività molto teorica.

Pertanto, molto dipenderà da che cosa il Ministero dell'ambiente stabilirà in questo senso. Non credo che ciò debba necessariamente significare qualcosa di diverso per Porto Marghera; si tratta semplicemente di un sistema alternativo a quanto prevedono il decreto ministeriale n. 471 del 1999 e la legge n. 426 del 1998.

PRESIDENTE. Secondo me la norma dell'articolo 13, considerata anche l'esperienza che avete accumulato nel corso di questi anni in termini di bonifica, potrebbe in un certo senso favorirvi come soggetto affidatario, in grado anche di affermarsi in una gara di appalto di rilevanza pubblica. Però, se con un emendamento si ponesse rimedio a questo problema si potrebbe arrivare ad una soluzione per queste opere di bonifica, che sono in realtà colossali. Siamo in presenza della massima trasparenza, ottenuta mediante una procedura ad evidenza pubblica nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale: non rilevo, quindi, il rischio da voi paventato.

SALVO. Condivido la sua analisi, signor Presidente. Rilevavo che si tratta comunque di un sistema alternativo e quindi di un'opzione in più che comunque esiste.

SPECCHIA (AN). Laddove convenga porla in essere.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ove il Ministero decidesse di applicare l'alternativa per Porto Marghera – lo affermo per assurdo – dovrebbe restituire i soldi all'Enichem, precisando che non vuole più che essa attui la bonifica, e ciò mi sembrerebbe strano. Non si può escludere *a priori* l'inquinatore: l'esclusione deve essere subordinata alla sua inerzia. Cioè, se l'Enichem non si attiva, gli si fa causa, la si penalizza e la si multa; dopodiché si interviene con l'alternativa. Se l'inquinatore riconoscesse il proprio torto e pagasse quanto deve pagare, mi sembra si seguirebbe la via più immediata.

PRESIDENTE. Si tratta di quanto andavo sostenendo, sulla base dell'esperienza che stiamo acquisendo con la nostra indagine conoscitiva. Secondo me questo articolo del disegno di legge deve essere ripensato.

SPECCHIA (*AN*). Questo articolo è collegato al Piano nazionale delle bonifiche, nel quale già sono previste delle esclusioni, che io ritengo giuste; sono infatti del parere che non bisogna dare i premi a chi inquina. Certo, occorre bonificare e si possono prevedere procedure alternative: è un'idea che può essere affinata. Diversamente, dovremmo ribaltare non solo questa norma, ma anche tutto quello che fino ad oggi è stato scritto nelle leggi.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). La procedura deve essere determinata dall'inerzia dell'impresa; se c'è un accordo tra pubblico e privato per realizzare l'intervento, allora il Ministero dell'ambiente non si deve attivare.

SALVO. Sicuramente c'è un criterio alternativo alla procedura originaria, e questo va bene; esso prevede una serie di interventi trasparenti, e anche questo va bene. Non va bene invece il fatto che comunque si possa essere completamente e preventivamente esclusi (a parte che secondo me ci sarebbero margini di impugnabilità); l'esclusione andrebbe piuttosto legata all'inerzia del proprietario.

Detto questo, non credo che, qualora tutto ciò venisse tradotto in una norma, potrebbe minimamente – incidere su Porto Marghera: potrebbe essere utilizzato, ma all'interno dell'Accordo di programma, tenendo conto di tutta la strumentazione anche finanziaria relativa a Venezia, dell'esistenza delle STU; esisterebbe comunque la possibilità da parte di un ente terzo, territorialmente competente, di assumere su di sé il compito della bonifica e quindi della trasformazione, perché ovviamente ciò è legato in molti casi al cambio di destinazione d'uso.

Si chiedeva prima quale sarebbe la tempistica del *master plan* nel passaggio ad un sistema di comando e controllo. Occorre non dimenticare che il *master plan* di Porto Marghera è una cosa molto complessa, in cui tutti gli attori, pubblici e privati, si impegnano a svolgere una serie di azioni che comunque le imprese e le autorità locali devono fare.

Nell'esperienza di questi tre anni e mezzo, in realtà abbiamo visto che anche a livello locale alcune autorità in alcuni casi sono state in grado di porre in essere l'impegno cui erano state chiamate ad ottemperare – l'autorità portuale, piuttosto che il magistrato delle acque nel caso di Porto Marghera –, mentre in altri casi sono state più silenziose. Certo, il *master plan* prevede cosa fare e in che tempi farlo. È una procedura molto complessa e gli atti sono tutti legati gli uni agli altri: vigilare sui tempi di attuazione delle singole azioni spetterà in questo caso al Comitato di sorveglianza di attuazione dell'Accordo di programma e, prima fra tutti, alla regione Veneto, che in questo caso ha un ruolo di *leadership*; essendo un processo a mosaico, se gli uni non fanno le cose nei tempi stabiliti, gli altri non possono poi farne altre, e così via. Certamente il *master plan* di per sé non è taumaturgico, non risolve le cose da solo, ma ha bisogno di essere attuato, e nei tempi previsti.

Il senatore Specchia chiedeva se il modello può essere esportato in altre realtà. Sicuramente sì, la risposta è positiva, senza «sì, ma» e senza «sì» di tipo dubbio. Ogni realtà – ripeto – andrà poi valutata sulla base delle sue specificità, ma la valenza giuridica – che ricordavo all'inizio del mio intervento –, la valenza della convivenza tra le parti, l'esperienza umana che ognuno di noi porta con sé, e comunque la scelta che viene fatta in comune degli obiettivi, sono valori che possono essere condivisi.

Non dimentichiamoci che sicuramente l'Accordo di programma in qualche modo supera, integra e accompagna strumenti come la Conferenza dei servizi, che altrimenti riuscirebbero a dare poco frutto, tant'è che in alcuni casi – come nella legge obiettivo – è stata inventata una «super conferenza dei servizi».

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Dottor Salvo, la ringrazio per aver risposto alla mia domanda, ma non sono completamente soddisfatto della risposta, nel senso che forse ho chiesto qualcosa che esula dalle competenze della Federchimica e che rappresentava soltanto un mio pio desiderio. Ritorno dunque sulla questione con un esempio.

Se una azienda aderisce al «*Responsible care*», significa che vuole porre un'attenzione responsabile a questi problemi. Benissimo. La Federchimica controlla che questo avvenga? Se risponderà cortesemente a questo, risponderà anche a quanto le ho chiesto prima.

L'episodio di Gela, peraltro, non è successo «ieri mattina»: la popolazione protesta da mesi. Non voglio entrare nel merito della questione, non è di nostra competenza, ma rilevo che sono ormai passati appunto mesi. Il provvedimento del procuratore, dunque, è giunto dopo mesi di discussioni. Come mai la Federchimica – lo sto chiedendo, lo ripeto, non per ricercare una responsabilità, ma come richiesta di collaborazione – non viene allertata, perché non può intervenire? Perché non ha i necessari mezzi di monitoraggio, o perché magari ritiene che vi sia la responsabilità dell'azienda e basta? Volevo capire questo, ai fini di una collaborazione tra un'istituzione così importante come la vostra e il Parlamento.

SALVO. Le rispondo subito, senatore Moncada.

Per la prima domanda, osservo che aderire al «*Responsible care*» non prevede solo un *commitment*, un impegno. Esiste tutta una casistica molto puntuale e precisa, con una serie di certificatori che si recano in azienda e di punti di osservazione, prelievo e controllo. Non le invierò il manuale di adesione al «*Responsible care*», che comunque è agli atti. Non si tratta comunque solo di un impegno di tipo formale, di adesione intellettuale, ma è un impegno fondato su certi dati e numeri. Ciò è dimostrato anche dalla sua evoluzione, perché poi ogni anno si chiede alle aziende a che punto sia il valore delle emissioni e così via. Ognuna fornisce la sua risposta, dalla somma delle quali emerge la valutazione. Si tratta dunque di un impegno preciso.

Non vorrei entrare troppo nel merito sulla questione di Gela. Il caso di Gela è diverso, nel senso che lì il problema era che veniva utilizzato quanto veniva considerato uno «scarto», poi non più ritenuto tale, in base ad un decreto del Ministro dell'ambiente – da quanto mi pare di aver capito: ancora ieri ho parlato a Caltanissetta con i colleghi delle associazioni industriali locali –, il quale ultimo proprio ieri avrebbe firmato un provvedimento con il quale si consente di bruciare quello che sino all'altro ieri non era consentito. Non si tratta dunque di un problema di emissioni, ma del fatto che a Gela il magistrato considerava quanto bruciato uno scarto di raffineria, di lavorazione, mentre in realtà poteva essere considerato diversamente, come il Ministro ha decretato il giorno dopo. Quindi vi è stato un problema legato a sostanze che potevano essere utilizzate o no.

Circa Gela, non più tardi di due settimane fa abbiamo avuto un incontro con l'assessore regionale all'industria, la dottoressa Marina Noè, proprio per cercare di realizzare un accordo di programma in Sicilia a livello di chimica e petrolchimica. Ci interessava proprio ottenere questo. Sicuramente al Sud vi sono popolazioni particolarmente sensibili, perché certamente a Priolo e a Gela, con tutto il rispetto per Porto Marghera, esistono problemi molto più complicati, non dal punto di vista ambientale, ma sociale, del contesto economico e di tante altre cose, per cui realizzare in qualche modo un accordo di programma – per esempio a livello regionale – prevedendo punti specifici su tutti gli interventi da fare, potrebbe rappresentare un avanzamento.

Adesso sono in contatto con la regione Sicilia, per poter fornire anche una serie di documentazioni su esperienze che sono state fatte altrove, non ultimo proprio l'Accordo di programma di Porto Marghera.

BERGAMO (UDC:CCD-CDU-DE). Le 3.000 aziende che in Italia producono chimica sono indicate tutte o solo in minima parte come ad alto rischio ambientale?

SALVO. Tra le 3.000 aziende ci sono anche quelle che producono rossetti, vernici e così via.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Quindi, quante sono ad alto rischio ambientale?

SALVO. Credo 500-600 siti produttivi, tra chimica e in alcuni casi anche petrolchimica; si tratta di 180 aziende delle 1.500 che aderiscono alla nostra organizzazione, che rappresentano però il 65 per cento della chimica italiana. Un riscontro di questi dati si può ritrovare nel rapporto «*Responsible care*».

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

